

L A S T O R I A • L E S T O R I E

I V O L T I D E L F A S C I S M O



MARCO INNOCENTI
**I GERARCHI
DEL FASCISMO**

STORIA DEL VENTENNIO ATTRAVERSO
GLI UOMINI DEL DUCE

MARCO INNOCENTI

I GERARCHI DEL FASCISMO

**STORIA DEL VENTENNIO
ATTRAVERSO GLI UOMINI DEL DUCE**

BUR
Rizzoli

LA STORIA • LE STORIE

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1978 Ugo Mursia Editore s.r.l.

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato su licenza di Ugo Mursia Editore s.r.l., Milano

ISBN 978-88-17-15616-5

Prima edizione BUR La Storia – Le Storie: aprile 2021

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

I gerarchi del fascismo

Alla piccola Giulia

Introduzione

Le lame di luce delle fotoelettriche tagliano il buio, incrociandosi nel cielo. La tiepida notte romana si incendia di mille bagliori quando Mussolini appare al balcone di Palazzo Venezia, il 9 maggio 1936, per «celebrare l'impero sui colli fatali di Roma». Una folla immensa, carica di passione popolare, è in attesa da ore. Pare di sentirne il calore che sale, l'orgoglio di partecipare al grande rito collettivo del consenso. Finalmente, la sua voce. È il discorso più bello, quello dell'apoteosi, secco, chiaro, incisivo, pronunciato dal miglior Mussolini: un uomo che respira a pieni polmoni la propria potenza, esaltato dall'ebbrezza della vittoria, del consenso, della gloria.

«L'Italia ha finalmente il suo impero. Ne sarete voi degni?» La risposta della folla, il suo sì prolungato, ha il rombo di un tuono d'estate. Pochi minuti e la magia si consuma. Cala il sipario, la gente si allontana a malincuore da piazza Venezia, lasciandovi un pezzo di sé, mentre gli ultimi riflettori forano il buio a folate, le nere vette dei pini appaiono incoronate di stelle e i balilla strappano

le palline dorate dalle corone d'alloro, bottino irripetibile di una notte d'incanto.

Il Duce si ritira nel salone, gli uscieri chiudono le imposte. Resta un attimo come frastornato dall'emozione e dall'improvviso silenzio. La luce è pallida, crede di essere solo, invece entra Dino Grandi. Non c'è nessun altro, tranne loro due, vecchi amici-nemici. Grandi si complimenta e lo informa che un lungo corteo è in marcia verso il Quirinale per dedicare anche al re la sua porzione di applausi. Mussolini si irrigidisce, ha uno scatto e grida: «No, no, no. La folla è mia, lui non c'entra, l'impero l'ho fatto io».

Un soprassalto di legittima superbia. Il Capo è lui. L'Etiopia è sua e non intende spartire la vittoria con nessuno. L'erba voglio cresce impudica nel suo giardino. Agli altri non restano neppure le briciole.

È il suo momento, gli altri – il re, i gerarchi – non contano nulla. È la stagione del grande, irripetibile consenso. La povera gente ritaglia le sue fotografie dai giornali e le attacca alle pareti, accanto al santo protettore e ad Alfredo Binda, chino sul manubrio della sua bicicletta. Mussolini è buono, giusto, forte, maschio, padre, stregone. Un mito, l'uomo della Provvidenza. È il principe della giovinezza, santo, leggendario, adorato dalle donne, onnipotente. Dovunque, inebriante come un profumo, sale verso di lui l'entusiasmo degli italiani. La gente di campagna raccomanda agli amici che vanno a Roma: «Salutate il Duce anche per noi». Chi lo vede ne racconta per anni. I suoi occhi, se hai la fortuna di incrociarli,

ti restano dentro. Quando parla, la gente del popolo, le madri dolenti, i reduci, i giovani, i miserabili si scaldano al sole delle sue parole e del suo sguardo. Sono i giorni dell'esaltazione collettiva, della concordia nazionale, delle sanzioni, dell'oro alla patria, dei giovani che cantano con gioia *Faccetta nera*, dei balilla che fuggono di casa sognando di andare a combattere in Africa, bel suol d'amore e di avventura.

L'Italia è Mussolini, Mussolini è l'Italia. Un Capo che è un uomo immagine, protagonista ed egocentrico, che ama prendersi delle libertà con la libertà altrui. Se va a un matrimonio vuole essere la sposa, a un funerale la salma. È fatto così, è un giocatore istintivo e uno scalatore solitario. piazza Venezia è la sua platea, intorno accetta solo comparse, chi si azzarda a sfidarlo rischia grosso. E gli altri allora? Gli altri fanno da contorno, da coro. Ma chi sono questi «altri» che formano la classe dirigente fascista? Chi sono e che cosa contano gli uomini del Duce?

Sono Grandi, Balbo, Bottai, Ciano, Starace, De Bono, Farinacci, De Vecchi, Alfieri, Badoglio, Graziani, Boccini e qualche altro. Formano una classe politica che non ha un reale potere sul Paese e sul Duce e che, dopo anni di sudditanza, avrà la sua vana rivincita con lo «strappo» del 25 luglio. Hanno alcuni comuni denominatori: l'estrazione piccolo-borghese, il reducismo, il nazionalismo, lo squadrismo, la dipendenza politica e psicologica dal Duce, un arco culturale che va dal dannunzianesimo al futurismo, cementato dall'antisocialismo e dalla «rivoluzione». Quelli che contano sono pochi. Ciano, perché